

# EPICUREISMO

Epicuro nasce a Samo nel 341 a.C. e muore nel 270 circa. Si formò alla scuola platonica di Panfilo. Da Nausifone apprese la filosofia democritea. Nel 306 fonda la sua scuola ad Atene: il **Giardino**. Scrisse numerose opere, ma a noi sono giunti solo alcuni scritti e frammenti:

- Epistole dottrinali: “*A Erodotto*”, “*A Pitocle*”, “*A Meneceo*”
- *Massime capitali*
- *Papiri di Ercolano*
- *De rerum natura*: testimonianza di Lucrezio

Epicuro arriva ad Atene quando questa è ancora aperta alle nuove idee. Il Giardino riscuote così un notevole successo, anche perché nasceva come un consesso di amici ed era aperta ai schiavi e alle donne. La personalità del fondatore affascinava molti, ma ciò che più attirava era il fatto che la filosofia di Epicuro si incentrava sulla **ricerca della felicità**, anzi per lui felicità e filosofia coincidono.

Il concetto epicureo di felicità è molto diverso da quello platonico e da quello aristotelico.

- Platone aveva parlato di un ideale astratto e aveva fondato la felicità su concetti come quello dell'universo sovrasensibile e dell'immortalità dell'anima. Epicuro non condivide tale pensiero proprio perché rifiuta la dimensione oltremondana e interpreta l'esperienza umana come qualcosa di autosufficiente e finito. Vuole dimostrare che l'uomo può essere felice nella sua finitezza.
- Aristotele aveva proposto un ideale di felicità interamente terreno, fondato sulla conoscenza e la contemplazione. Da quest'ultimo aspetto Epicuro si allontana. Egli mette l'accento sul compito pratico della filosofia che deve aiutare l'uomo in modo concreto e condurlo alla felicità.

Se da un lato E. tende a privilegiare la riflessione etico-pratica, dall'altro subordina ad essa i problemi scientifico-speculativi, la cui soluzione appare finalizzata al puro raggiungimento della tranquillità interiore.

La tradizione divide il pensiero epicureo nei tre ambiti conoscitivi di fisica, etica e **logica**. Quest'ultima viene indicata con il termine «**canonica**» (da “canone”, criterio), che aveva lo scopo di trovare un “criterio” conoscitivo. In questo senso è legata al problema della conoscenza e della natura della realtà. Risultano, dunque, uniti il problema gnoseologico e ontologico.

L'**ontologia** di E. è una «fisica». Da un lato lo vediamo come continuatore della filosofia ionica, dall'altro se ne distacca e costruisce la sua fisica tenendo conto della metafisica di Platone e Aristotele. Rifiuta però il mondo sovrasensibile e afferma che non esiste altra realtà se non quella fisica e materiale così come appare ai nostri sensi. Ciò fa di E. il primo vero **materialista** del pensiero occidentale.

Riprende il modello atomistico di Democrito modificandolo, e il principio eracliteo secondo cui «nulla nasce dal nulla». Esiste per E. un «tutto» divisibile in parti, divisione che non si può protrarre all'infinito (la realtà si ridurrebbe a nulla). Da qui la necessità di postulare l'esistenza di frammenti ultimi e indivisibili della materia, gli **atomi**. Deve, inoltre, esistere il **vuoto**, mediante il quale gli atomi si muovono. Gli atomi di E. sono divisibili dal punto di vista «logico» (**teoria dei «minimi»**), e si differenziano oltre che per figura, ordine e posizione anche per:

- **grandezza**: è una qualità geometrica, dunque da sola non può causare il movimento
- **peso**: è questo che causa il movimento facendo cadere gli atomi dall'alto verso il basso, alla stessa velocità, lungo la verticale.

In questo modo gli atomi non si incontrano mai e non è possibile spiegare come hanno origine le cose. Da qui la **teoria del clinamen** («deviazione») secondo tale teoria, durante la caduta gli atomi si spostano dalla verticale e interagiscono tra loro. Sembra che attraverso questa teoria E. voglia dare una spiegazione a uno dei principi della sua etica, il **libero arbitrio**.

Se da un lato E. recupera il «fisicismo» presocratico, dall'altro abbraccia la prospettiva «umanistica» che voleva liberare l'uomo dalla necessità del suo destino e permettere così la sua ricerca del bene e della felicità.

La teoria del clinamen è stata sin dai tempi antica criticata:

- sostituisce al «determinismo» il «casualismo» su cui è fondato il principio del libero arbitrio.
- E. vuole introdurre un «principio di indeterminazione» che spieghi come mai gli eventi della natura non sono interamente soggette a quelle leggi che l'uomo riesce a cogliere. In tal senso la teoria del clinamen non sembra irragionevole.

Per quanto riguarda la cosmologia **i mondi sono infiniti**, nascono e muoiono in continuazione per effetto dell'aggregarsi e del disgregarsi degli atomi. Quello di E. è un universo molto diverso da quello platonico e aristotelico. Esso è dominato dal moto meccanico e rettilineo degli atomi, è illimitato nello spazio e nel

tempo ed è privo di qualsiasi ordine e meta.

Nonostante la riflessione di E. sembra orientata verso i fenomeni naturali, il suo atteggiamento non è propriamente scientifico: egli non mira tanto all'individuazione delle reali cause naturali dei fenomeni quanto a convincere del fatto che esse esistono in modo che (questo è il vero scopo del filosofo) la serenità dell'uomo non venga turbata con la ricerca di altre cause. Così E. considera negativamente anche la meraviglia che Platone e Aristotele avevano posto alla base del sapere. A suo avviso la “meraviglia”<sup>1</sup> è infatti una fonte di inquietudine che va assolutamente evitata; bisogna accontentarsi di sapere che ci sono cause naturali regolari e costanti senza preoccuparsi di individuarle analiticamente. Per E. il filosofo è colui che non si meraviglia di nulla.

La spiegazione della realtà fenomenica ci è fornita da E. in due diversi livelli:

1. uno di **carattere «razionale»**: serve ad individuare gli atomi e il vuoto come fondamenti ultimi del mondo sensibile. Metodologicamente E. si avvicina a Platone che pensava che l'individuazione dei principi sia una sorta di «sguardo mentale» anche se ciò lo porta a cogliere un inesistente universo ideale. Ma per E. il mondo ha solo una dimensione, quella sensibile
2. uno di **carattere «empirico»**: l'attendibilità e la veridicità di ogni sensazione dipende innanzitutto da una ragione etica. Infatti se l'uomo iniziasse a diffidare dei suoi sensi cadrebbe vittima dell'incertezza e della paura e non vivrebbe tranquillamente.

Per giustificare l'attendibilità della sensazione E. ricorre alla **dottrina degli «effluvi»**. Gli atomi si staccano dagli oggetti e muovendosi attraverso il vuoto arrivano all'essere umano tramite i sensi. La sensazione nasce dal contatto degli atomi e gli organi di senso. Essa dipende sia dalla conformazione dei simulacri<sup>2</sup> che dalla disposizione degli organi. L'errore nasce soltanto in sede di giudizio sulle sensazioni che sono sempre vere perché fenomeno prodotto da cause materiali. Tuttavia E. ammette che esistono altre esperienze conoscitive e in particolare parla della **conoscenza «concettuale»**, fenomeno che giustifica attraverso la **dottrina delle «anticipazioni»<sup>3</sup>** (o “prolepsis”): le sensazioni lasciano sui nostri organi percettivi un'impronta, che da un lato ci permette di conoscere «in anticipo» le cose, e dall'altro ci consente di richiamarle alla memoria anche in loro assenza. Perciò i concetti «astratti» e «universali» sono solo un prodotto dell'abitudine, uno strumento che ci consente di organizzare le conoscenze senza dover ripetere le medesime esperienze percettive.

Nonostante il suo materialismo E. non vuole rifiutare le più diffuse credenze del mondo greco. Non nega l'esistenza dell'anima e degli dei anche se dà di tali concetti un'interpretazione in termini mondani.

L'**anima** è fatta di materia e, dunque, è composta di atomi. Essa è mortale proprio perché solo ciò che è semplice (e non composto) è eterno. In termini aristotelici è una “sostanza” diversa dal corpo e non può vivere separata da esso. E. distingue una parte «fisiologica» dell'anima composta da aria e fuoco, e una parte «razionale» formata da atomi diversi da tutti gli altri che esistono in natura. In questo modo il filosofo poteva dare una spiegazione in merito alla superiorità dell'anima rispetto al corpo. Da qui le critiche platoniche e cristiane che considerano la sua esposizione insoddisfacente. Infatti pur di affermare l'esistenza di un principio «spirituale» finisce per cadere nell'inadeguatezza appunto.

Per quanto riguarda gli **dei** E. non nega la loro esistenza ma esclude una loro influenza sugli uomini. Questa potrebbe turbare la loro serenità. Elimina non gli dei ma la religione e considera le varie credenze solo superstizioni. E. dimostra tale disinteresse divino nei confronti dell'uomo attraverso l'esistenza del male. Infatti, se gli dei si prendessero cura degli uomini dovrebbero estirpare il male, altrimenti sono malvagi o impotenti, ma questo non può dirsi in riferimento alla divinità. Gli dei secondo E. vivono negli **intermundia** ovvero negli spazi vuoti che sono tra un mondo e l'altro. Di conseguenza l'uomo di E. è privo di tutele oltremondane, e deve costruire la propria felicità da solo.

In ambito **etico** E. è un edonista. Il suo edonismo è tuttavia diverso da quello dei cirenaici, ma anche da quello di coloro che si dedicano irrazionalmente ai piaceri più bassi.

Per i cirenaici il piacere consisteva in un «lieve movimento dei sensi» (alterazione dell'equilibrio psicofisico) dell'organismo.

1 (gr. θαυμάζειν; lat. *Admiratio*). Secondo gli antichi è il principio della filosofia. Platone dice: «questa emozione, questa Ammirazione è propria del filosofo; né la filosofia ha altro principio fuori di questo...» e Aristotele: «in virtù dell'A., gli uomini cominciarono per la prima volta a filosofare ed anche ora filosofano: da principio cominciarono ad ammirare le cose intorno a cui era più facile il dubbio, poi procedettero a poco a poco a dubitare anche delle cose maggiori, come ad es., delle affezioni della luna e di ciò che concerne il sole e le stelle e della generazione dell'universo. Colui che dubita e ammira sa di ignorare; perciò il filosofo è anche amatore del mito: il mito consiste infatti di cose mirabili».

2 (gr. εἰδωλα; lat. *Idola, Simulacra*). La dottrina degli idola fu esposta nell'antichità da Democrito ed è quella per la quale la sensazione e il pensiero sono prodotti da immagini corporee provenienti dall'esterno.

3 (gr. πρόληψις; lat. *Anticipatio*). I logici stoici ed epicurei designavano i concetti generali (di genere e specie) in quanto mediante essi i dati dell'esperienza erano «anticipati» dalla mente.

Per E. il vero piacere non è il piacere in movimento ma il «**piacere in riposo**» («catastematico») che consiste nell'assenza di dolore (**aponia**) e assenza di turbamento (**atarassia**). Tale tranquillità è difficile da realizzare e ciò a causa di preoccupazioni psichiche legate al timore degli dei e soprattutto alla paura della morte. Epicuro spiega tuttavia che la **morte** non è un male perché essa consiste nella privazione del dolore. Una sua espressione celebre chiarisce meglio il concetto: “...quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte noi non siamo più...” (Lettera a Meneceo). Per Epicuro, inoltre non bisogna aspirare ad una vita infinita ma ad una vita felice perché non il vivere in sé è un bene ma solo il vivere bene.

Per quanto riguarda i dolori psichici l'uomo può in qualche modo liberarsene e può farlo esercitando il pieno dominio della propria mente (**autarchia**). Per quanto riguarda i dolori fisici l'uomo trova difficoltà a controllarli ma può tuttavia farlo, infatti i **dolori forti** sono di breve durata (oppure terminano con la morte), mentre i **dolori deboli** si mantengono nei limiti della sopportazione. Il filosofo, inoltre, è in grado di concentrarsi sulla vita interiore e isolare il dolore fisico. Anche i **desideri** se non sono quelli giusti potrebbero turbare invece che procurare piacere. Epicuro ne distingue tre tipi:

- «naturali e necessari»: possono e devono essere soddisfatti
- «naturali e non necessari»: possono essere soddisfatti ma non servono ad aumentare piacere
- «non naturali e non necessari»: desideri di onore, di ricchezza, di potere che vanno assolutamente evitati

E' scorretto parlare della filosofia epicurea come un scuola di dissolutezza oppure come una forma di ascetismo. Il vero edonista è colui che rifugge dai comportamenti estremi e che sa valutare caso per caso quali desideri può soddisfare. Ricordiamo il vero punto fermo della morale di E. ovvero il fine da perseguire, la tranquillità dell'anima.

Epicuro mostra un interesse quasi esclusivo per i valori privati e poco attenzione alla riflessione civile e politica. Una delle sue celebri espressioni è «**vivi nascosto**». Questo non vuol dire che ignorò i problemi della società ma solo che li subordinò a finalità di carattere etico individuale. Il filosofo è tenuto a occuparsi di politica solo nella misura in cui le regole della convivenza sono necessarie per l'esercizio dell'atarassia.

Per Epicuro il **diritto** si identifica con l'utile. Esso esiste solo per impedire agli uomini che si danneggino a vicenda. La **giustizia** non esiste di per sé ma solo in presenza di un «patto sociale» fra gli uomini.

Lo **stato** è per E. un complesso di norme arbitrarie legate all'utile. È sottoposto a variazioni in modo che anche l'idea di giusto può variare. La giustizia ha il compito di garantire la convivenza civile e proteggere il filosofo dai danni che possono causargli gli altri filosofi.

Epicuro rifiuta l'anarchismo dei cinici ma anche la linea socratica-platonica che privilegiava la polis. Accetta lo stato nei limiti in cui esso serve al filosofo per realizzazione di una vita serena. Il filosofo doveva costruire una comunità alternativa (piccole comunità di saggi) fondata sulla pratica dell'amicizia.

Abbiamo, infine, una nuova interpretazione di **amicizia**, indipendente dai vincoli di parentela e vissuta tra individui che si scelgono liberamente in base ad affinità psicologiche e intellettuali.

Con il passare del tempo la filosofia epicurea vide scemare la propria fortuna e ciò sia per la sua refrattarietà ad arricchire o a modificare i propri principi teorici, sia per la grande sobrietà dell'ideale etico proposto.